

mibtel	 <p>+0,53% 21.501</p>	petrolio	 <p>Londra \$ 46,25</p>	euro/dollaro	 <p>1,2305</p>
--------	--	----------	--	--------------	---

Dal Big bang all'uomo
l'Universo
dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

Dal Big bang all'uomo
l'Universo
dal 6 ottobre
in edicola il libro
con l'Unità a € 5,90 in più

Alitalia, accordo a rischio

Oggi le parti a Palazzo Chigi senza un'intesa sugli ammortizzatori

Felicia Masocco

ROMA Oggi è l'ultimo giorno utile per concludere la vertenza Alitalia, o si firma l'accordo complessivo a Palazzo Chigi permettendo domani al consiglio di amministrazione della società di approvare la semestrale e attivare il prestito ponte, oppure non se ne fa nulla con conseguenze drammatiche. Un rischio questo che sembrava tramontato, ma che ieri si è riaffacciato con prepotenza. Il secondo round tecnico che avrebbe dovuto sciogliere il nodo degli ammortizzatori sociali e del fondo per integrarli è stato infatti inconcludente. Come il primo si è tenuto al Welfare, il ministro Maroni però non è presentato né erano presenti altri politici: tutto è stato affidato ad una dirigente ministeriale senza alcun mandato a trattare. Risultato, oggi sindacati, Alitalia, Assaereo e Assoaeroporti si presenteranno senza aver punito come gestire ben 3.700 esuberanti ed è un'ombra che si allunga sugli accordi già raggiunti sui contratti per il personale di volo e di terra, sull'assetto societario, e sui requisiti di sistema per il trasporto aereo discussi presso il ministero delle Infrastrutture.

I sindacati ieri hanno fatto sapere che non avrebbero accettato la soluzione della sola estensione della cassa integrazione e della mobilità anche al trasporto aereo che ne è sprovvisto, «ci sarà il no della cgil», ha detto il segretario generale della Filt Fabrizio Solari, ma la sua non è una posizione isolata né tra le altre sigle confederali, né tra gli autonomi, «il sindacato ha dato prova di responsabilità, ma non accetteremo di buttare a mare 3mila lavoratori per salvare la barca», afferma Roberto Panella dell'Ugl. E per la Uiltrasporti Marco Veneziani sostiene che «non c'è più tempo, e se non si troverà una soluzione adeguata la colpa è del governo. Tocca a lui dare quello che ha promesso».

Il vertice a Palazzo Chigi è fissato per le 17, sono stati convocati Epifani, Pezzotta, Angeletti, le 9 sigle che hanno firmato gli accordi e - chissà perché - anche il Sinpa, il sindacato padano che nessun ruolo né peso ha mai avuto in tutta la partita. Per le imprese ci saran-



La sede dell'Alitalia a Roma

Foto di Alessandra Tarantino/Ap

no Alitalia, Assoaeroporti e Assaereo, per l'esecutivo il sottosegretario Gianni Letta. Non è invece ancora stato fissato l'orario per la riunione del cda di Alitalia, probabilmente si terrà nel pomeriggio di domani e c'è da scommetterci

che si lavorerà fino all'ultimo minuto per non mandare tutto all'aria. Ancora ieri la speranza era riposta nell'opera sotterranea tra le diplomazie per fare in modo che alla riunione di oggi una proposta venga fatta e possa essere con-

divisa. È una corsa contro il tempo, il consiglio di amministrazione dell'azienda non può slittare, deve dare via libera al piano industriale 2005-2008, le casse sono vuote e si deve attivare il prestito ponte da 400 milioni

di euro garantito dallo Stato.

Ieri non si è concluso nulla, soprattutto non si è affrontato il nodo del Fondo da creare per integrare i salari di chi va in cig. Il ministro Maroni più volte ha ripetuto che non c'è la disponibilità del governo a «mettere le risorse»; per i sindacati ognuno dovrebbe fare la propria parte e considerato che Alitalia è per il 60% del Tesoro, l'esecutivo non può tirarsi indietro, né possono farlo le aziende. Il Welfare però ieri ha rilanciato arrivando a quantificare in 326 milioni di euro i costi per lo Stato per l'estensione ad Alitalia degli ammortizzatori sociali. Il calcolo sarebbe stato fatto per i 3.700 lavoratori in esubero, ipotizzando due anni di cassa integrazione più tre anni di mobilità. I sindacati fanno notare che si tratta di un «esercizio matematico», perché non tutti gli esuberanti saranno in cig o in mobilità per 5 anni, perché non tiene conto del Fondo, perché «l'esercizio» va oltre la durata stessa del piano industriale che è di 4 anni. In tutto questo la Lega, in Lombardia, propone di «creare una compagnia aerea padana e rilanciare Malpensa». La proposta, per il responsabile Trasporti della Margherita Giorgio Pasetto, conferma «la gestione localistica che il partito del ministro Maroni sta facendo della crisi Alitalia», e cioè che «sta facendo di tutto per ostacolare il futuro della compagnia di bandiera».

A novembre settimana di stop anche a Melfi Fiat, per Mirafiori e Arese la Fiom respinge la cassa integrazione

Giampiero Rossi

MILANO Nonostante l'ottimismo di Montezemolo, dal fronte Fiat continuano ad arrivare cattive notizie. Nuova cassa integrazione, che questa volta colpisce lo stabilimento Sata di Melfi, e soprattutto il mancato accordo tra azienda e sindacati sulla cassa integrazione per Arese e Mirafiori.

Nell'incontro di ieri al ministero del Lavoro erano infatti in discussione gli ammortizzatori sociali richiesti dal Lingotto per 720 lavoratori della Powertrain, cioè la joint-venture tra Fiat e General Motors per motori e cambi: 400 addetti al motore Torque a Mirafiori e 320 ad Arese. Ma il sindacato è contrario al disegno che implica la fine della produzione dai due stabilimenti. «Purtroppo, è stata confermata la scelta dell'azienda di abbandonare gli stabilimenti di Mirafiori e di Arese, per ciò che riguarda la costruzione dei motori - osserva Lello Raffo, coordinatore nazionale del settore auto della Fiom Cgil - e tutto ciò proprio mentre a Torino il presidente della Fiat, Luca Cordero di Montezemolo, diceva che "la fabbrica deve essere il centro motore del nostro lavoro"». Come Fiom - prosegue

Raffo - riconfermiamo tutto il nostro dissenso su una posizione che di fatto sancisce l'abbandono della produzione della parte più importante per lo sviluppo tecnologico dell'auto. Chiedremo quindi a Fiat e Powertrain di cambiare radicalmente la loro scelta e di proporre, sia per Mirafiori che per Arese, nuovi modelli di motori. In sede ministeriale, non abbiamo potuto fare altro che dare luogo a un verbale di mancato accordo». E il sottosegretario al Lavoro Maurizio Sacconi ha perso detto che il ministro «dovrà ora verificare se esistono i presupposti formali per una cassa integrazione richiesta in relazione a un piano di riorganizzazione e che, come tale, deve essere giustificata da investimenti incrementali».

Sul Lingotto Montezemolo rassicura: «Siamo in ripresa e Torino è la nostra "Città"»

In effetti il quadro che offre la Fiat in questo momento non sembra proprio comprendere nulla che assomigli a un «incremento»: è di ieri, infatti, la notizia di una nuova ondata di cassa integrazione, che questa volta riguarda, dal primo al 6 novembre, 5.000 lavoratori dello stabilimento di Melfi e 250 delle Presse di Mirafiori. Nei giorni scorsi, peraltro, l'azienda aveva già comunicato ai sindacati due settimane di cassa per 1.300 dipendenti di Mirafiori e 1.400 di Termini Imerese e altri a Cassino, e altri provvedimenti per i lavoratori della Powertrain. «È la spia di perduranti difficoltà - commenta anche il sindacato Fismic - destinate a rimanere irrisolte se non interverranno rapidamente massicci investimenti per la ricerca, l'innovazione e la qualità dei prodotti».

Eppure proprio ieri Montezemolo ha ribadito che la Fiat sta recuperando terreno e che nei rapporti con l'alleanza americana «i vantaggi sono già evidenti in termini di costi», anche se non è detto «che si debbano fare joint venture solo con Gm. Per Fiat - ha aggiunto - è stata molto importante questa collaborazione perché gli obiettivi sono stati raggiunti». Quindi ha detto che la fabbrica, in Italia, «deve essere il centro motore del nostro lavoro» e che «gli operai non devono essere numeri, ma persone che hanno un ruolo fondamentale nella qualità e nello sviluppo dei nostri prodotti. In questo paese - ha concluso - abbiamo trascurato troppo la fabbrica, il ruolo dell'operaio e la centralità del manifatturiero». E poi, su Mirafiori: «Torino rimane per Fiat la Città, senza altri aggettivi».

Confindustria

«La riforma dei contratti non è una priorità»

MILANO «Epifani ha detto di aver sentito un Montezemolo tornato alla prima edizione, io la seconda edizione non l'ho mai vista». Il vicepresidente di Confindustria con delega alle relazioni sindacali, Alberto Bombassei - al convegno di Microsoft su tecnologie e imprese - sottolinea che gli imprenditori «stanno ancora aspettando di avere dal sindacato delle risposte concrete». E «spero che queste risposte, di tutti e tre i sindacati - continua - siano costruttive e coerenti con quello di cui il sistema industriale ha bisogno. Da parte nostra si può parlare di tutto». Anche di modifiche al modello contrattuale?

«Credo si debba parlare di tutto quello che serve per dare competitività al sistema. Da parte nostra c'è disponibilità su tutto, contratti compresi. Anche se non è una priorità in assoluto». Così come non è tra le priorità di Confindustria, dice ancora Bombassei, nemmeno la questione salariale. Sul contratto dei metalmeccanici, «senza regole nuove, si usano quelle del '93 - dice - quindi si parte dall'inflazione programmata, anche se non è un dato invalicabile».

Quanto alla Finanziaria, nessuno sconto al governo: «Il collegato dovrebbe contenere gli investimenti in innovazione e ricerca che ci sono stati promessi. I politici dicono che vogliono combattere il declino, vedremo se puntano davvero su ricerca e innovazione, o se è solo propaganda». In merito all'abolizione dell'Irap sulla ricerca, Bombassei l'ha definita solo come «una delle misure che ci aspettiamo. Occorre dell'altro». Ovvero: «Innanzitutto bisogna arrivare almeno al 2% del pil per la ricerca» (oggi è l'1%). Poi, «la detassazione delle commesse delle università e la defiscalizzazione di almeno una parte dei brevetti».

la.ma.

Damiano: «Il contributivo penalizza chi cambia spesso il posto di lavoro, lo Stato deve garantire la continuità dei versamenti». Allarme per la minacciata autonomia dell'Inps

I Ds: rivedere il sistema per dare una pensione ai precari

Raul Wittenberg

ROMA Autocritica del Ds sulla riforma previdenziale del 1995 che ha introdotto nella previdenza italiana il sistema contributivo per calcolare la pensione. «Nessuno pensa di tornare al retributivo (il 2% dello stipendio moltiplicato per gli anni di servizio dà il vitalizio, ndr), ma con le trasformazioni che ci sono state nel mercato del lavoro la sinistra deve riprogettare il Welfare». E Cesare Damiano che parla. Il responsabile del dipartimento Lavoro del partito si riferisce ai lavoratori precari, ormai quelli veri sono già 700.000 e si avviano a diventare la metà della forza lavoro in poco tempo. «Nel 1995 partecipavamo al governo - riconosce Damiano - e non abbia-

mo capito che il contributivo accoppiato alla flessibilità del mercato del lavoro condanna la generazione che viene dopo di noi a bassi redditi e ad una pensione sotto la sopravvivenza. Dobbiamo intervenire». La destra ha peggiorato la situazione con la rigidità del pensionamento a 65 anni. La sinistra dovrà riparare ai guasti, la questione deve essere risolta in sede di Congresso dei Ds, e soprattutto nel programma della coalizione se vuole governare.

Per la pensione dei precari occorre la totalizzazione dei contributi, in modo che formino un unico montante qualunque sia la gestione previdenziale in cui vengono versati. Ai fini della continuità della contribuzione, ci si allontana dal principio cardine del sistema contributivo, e cioè tanti versamenti tanta

pensione e chi non ce la fa prende la sociale: lo Stato dovrà farsi carico dei tempi morti con i contributi figurativi. Un prezzo salato che si paga alla flessibilità, si deve pagare. I servizi dello stato sociale non possono essere riservati ai lavoratori dipendenti a tempi indeterminati. Maternità, malattia, infortunio, aggiornamento professionale sono prestazioni da garantire anche ai collaboratori a progetto eccetera. Svantaggiati persino nella previdenza complementare, invece di lasciarli in preda alle assicurazioni e i loro piani pensionistici individuali, occorre creare per i precari un percorso sistematico verso i fondi pensione di carattere collettivo.

L'occasione per questi discorsi è un convegno dei Ds sul ruolo dell'Inps, collegato all'allarme sulla sua autonomia messa in pericolo

dai comportamenti del governo. Tra parentesi, per i precari l'Inps potrebbe amministrare la devoluzione dei contributi anche verso la pensione complementare. E riguardo all'Istituto nazionale della previdenza sociale, il presidente del Consiglio di vigilanza (Civ) Franco Lotito, dopo aver ripetuto quanto aveva esposto al Cnel dieci giorni fa (con un aggravante: i crediti non riscossi ammontano a 59 e non 53 miliardi di euro), ha detto che la sinistra si deve impegnare a ridefinire il rapporto fra Stato sociale e mercato, e che il blocco del turnover degli organici sta creando dietro agli attuali cinquantenni un vuoto, «un baratro di competenze», che crea le condizioni per affossare l'Inps e la sua autonomia. È vero, dice l'unico rappresentante del centro sinistra nel consiglio di amministrazione

dell'Inps, Giampiero Scanu: «È in atto un'azione per smantellare l'Inps, ma in ballo è la stessa esistenza dello Stato sociale». Rina Cavaterra (Cgil) denuncia la caduta di efficienza dell'Istituto nella comunicazione, con il Call Centre che proprio in occasione dell'incentivo a ritardare il pensionamento fornisce risposte sbagliate o inattendibili. Adriano Musi (Uil) insiste sulla separazione tra previdenza (prestazioni coperte da contributi) e assistenza (le altre prestazioni). In sala c'è anche Giuliano Cazzola, presidente dei sindacati dell'Inps. Per ricordare che oltre la metà dei crediti dell'Inps alla prova dei fatti vengono cancellati da sentenze giudiziarie perché infondate, e la maggior parte dei contributi non pagati è entrata grazie ai condoni fatti dai governi di ogni tendenza.

STABILIMENTO SATE FIORELLI BELLUNO
SATA S.p.A. - SATE S.p.A. - SATE S.p.A.
Azienda USL di Bologna
Via D'Azeglio, 4, 20 - 40124 Bologna
Tel. 051/267350 - Fax 051/267353

ESTRATTO ESITO DI GARA
Appalto integrato di impiantistica, opere ed esecuzione di tutti i lavori e strutture necessari alla realizzazione dell'impianto di impiantistica e impiantistica annessa, con il completamento e l'assistenza della soprintesa già realizzata nel piano base ed in alcune aree dell'Ospedale Belluno di Bologna.
Importo complessivo a base chiusa Euro 1.40.843,25.
Importo complessivo Diritto Spese di Cofinanziamento Euro 34.000,00 (compreso di Euro 10.000,00 a carico dell'Integrato).
Sito Internet: WWW.USLBOLOGNA.IT, ALC. PIAZZA CANTONE Bolognese, 4, 40124 Bologna - Tel. 051/267350
25 in carica in data 05/10/2004 15:44
Il Responsabile del Procedimento
(Dott. Ing. Luciano Neri)